

In piazza del Popolo  
L'OBELISCO  
FLAMINIO



A piazza del Popolo si innalza uno dei più importanti obelischi egiziani di Roma, proveniente dal tempio del Sole di Eliopolis, da cui fu prelevato per volere di Ottaviano Augusto che nel 10 a. C. lo fece porre sulla spina del Circo Massimo.

In granito estratto dalle cave di Aswan, è alto 24 metri, ma con la base arriva a 34 metri. È decorato da geroglifici fatti eseguire dal faraone Seti I e da suo figlio e successore Ramses II nel XIII secolo a. C.

Si sa che nel IV secolo era ancora in piedi, in seguito se ne perse perfino la memoria. Nel Cinquecento si ritrovarono alcuni frammenti della base, ma fu solo verso la fine del secolo che Sisto V intraprese una campagna di scavo per riportarlo alla luce.

Inizialmente doveva essere posto a ornamento della basilica di San Paolo fuori le mura, quindi presso Santa Croce in Gerusalemme, ma alla fine il Papa scelse di collocarlo a piazza del Popolo, punto di ingresso alla città per chi arrivava dal nord. Proprio in quegli anni papa Sisto aveva conferito grande importanza alla chiesa di Santa Maria del Popolo, inserendola nel novero delle Sette Chiese che i pellegrini dovevano visitare nella Città Eterna, in sostituzione di quella di San Sebastiano, troppo fuori mano.

L'incarico della sistemazione dell'obelisco fu affidato a Domenico Fontana, che il 5 marzo del 1589 lo pose accanto alla già esistente fontana del Trullo, di Giacomo Della Porta. In seguito la fontana del Trullo fu spostata prima in piazza San Pietro in Montorio e poi in piazza Nicosia, dove ancora si trova. Fu Giuseppe Valadier, nel 1823, a sistemare definitivamente l'obelisco circondandone la base con quattro leoni marmorei in stile egizio dalle cui bocche esce l'acqua che si raccoglie in altrettante vasche.

ALESSANDRO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Due mostre a Roma nel centocinquantenario della nascita

## OMAGGIO A LUDWIG POLLAK

Fino al 5 maggio 2019 Roma rende omaggio a Ludwig Pollak, a 150 anni dalla nascita avvenuta a Praga nel 1868, e a 80 anni dalla promulgazione delle leggi razziali, con due eventi paralleli a cura di Orietta Rossini e Olga Melasecchi.

Il Museo Ebraico di Roma e il Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco ospitano la mostra "Ludwig Pollak. Archeologo e mercante d'arte (Praga 1868 - Auschwitz 1943). Gli anni d'oro del collezionismo internazionale. Da Giovanni Barracco a Sigmund Freud", promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e dalla Comunità Ebraica di Roma, organizzata dal Museo Ebraico di Roma con Zetema Progetto Cultura.

Grande archeologo e abilissimo mercante d'arte, Pollak è ricordato anche per importanti scoperte archeologiche. La sua appartenenza al mondo culturale e religioso ebraico, oltre alla comune passione per l'archeologia, ha inoltre favorito i suoi legami di amicizia e collaborazione con eminenti personalità della cultura viennese di fine secolo, in particolare con Sigmund Freud ed Emanuel Loewy. Purtroppo l'origine ebraica ha anche comportato un suo progressivo isolamento, a partire dagli anni

'30 del Novecento, con l'espulsione nel 1935 dalla Biblioteca Hertziana e infine il tragico epilogo della sua vita nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, dove fu deportato con la moglie e due figli, vittima dei rastrellamenti di Roma del 16 ottobre 1943. Primo ebreo non convertito a ricevere la Croce di Commendatore da un papa, Pio X, per la scoperta del

la realizzazione dei primi cataloghi scientifici di oreficeria greca antica e il primo grande catalogo di bronzi rinascimentali per la collezione di Alfredo Barsanti, oggi a Palazzo Venezia. Intrecciò rapporti di collaborazione con grandi collezionisti europei, russi e americani, come Carl Jacobsen, industriale proprietario delle birrerie Carlsberg e fondatore

greco, acquerelli, libri rari, foto d'epoca e documenti d'archivio inediti, dalla collezione personale di Ludwig Pollak donata dalla cognata al Comune di Roma. Di grande rilevanza il cartone del Domenichino con Salomone e Betsabea e il Ritratto di Dorothea Denecke von Ramdohr con la figlia Lilli del 1819, provenienti dal Museo di Roma. Dal Museo della Centrale Montemartini viene invece la Testa ritratto dell'imperatore Claudio in marmo lunense.

Sedici maschere e applique in bronzo di soggetto vario e un volume a stampa con dedica autografa, di proprietà del Freud Museum di Londra, testimoniano il rapporto di stima che legava Pollak al fondatore della psicoanalisi.

Affascinanti anche le foto di viaggio realizzate all'inizio del Novecento e la splendida veduta del Foro romano alla fine Ottocento che riporta a penna l'indicazione delle prime abitazioni romane dell'archeologo.

Tra le opere mai esposte anche due ceramiche provenienti dai depositi del Museo di Roma, un'anfora etrusca a figure nere con scena di caccia del V secolo a.C. e un cratere a campana con figure rosse su fondo nero del IV a.C.

ANTONIO VENDITTI



frammento del Laocoonte donato al Vaticano e in seguito ricollocato sul gruppo originale, si devono a lui anche la ricomposizione del gruppo Atena e Marsia di Mirone, l'identificazione del guerriero ferito di Kresilas, il riconoscimento della cosiddetta Fanciulla di Anzio. A lui si deve

della Ny Carlsberg Glyptotek, e John Pierpont Morgan. Strinse rapporti con i curatori e gli agenti del Metropolitan di New York e con grandi collezionisti privati come il banchiere Edmond de Rothschild.

Oltre cento le opere in mostra nelle due sedi espositive, tra dipinti, sculture antiche, vasi

Luci, ombre e polemiche di uno scultore poco noto

## GLI ANNI ROMANI DI NINO CLOZA

Nino Cloza è uno scultore poco noto nel panorama artistico romano degli anni 1920 - 30, travagliato da lotte e polemiche tra i vari gruppi di potere.

Nato a Udine nel 1890, aveva studiato all'Accademia Albertina di Torino. Fascista sansepolcrista, nel 1919 si era trasferito a Milano. Fu uno dei legionari dell'impresa di Fiume.

In seguito si stabilì a Roma, diventando comandante dei moschettieri del Duce. Forte di questo ruolo, continuava a esercitare pressioni su Mussolini per ottenere riconoscimenti e commissioni. Partecipò ad alcuni concorsi per opere pubbliche, ottenendo solo dei premi. Nel 1924, però riusciva ad aggiudicarsi un incarico di un certo prestigio: il busto di Alarico Silvestri per la passeggiata del Gianicolo. Tra le sculture realizzate in quegli anni è una delle statue della facciata dell'Hotel Ambasciatori. Per il Foro Mussolini eseguì una delle statue di atleti, quella del

Lanciatore di palla. Nel 1931 partecipava alla Quadriennale con una Testa di bimbo e in quello stesso anno fondava un movimento di artisti in aperta polemica con Cipriano Oppo e Antonio Maraini, direttore del

Nel 1930 gli era stata commissionata, ancora per il Gianicolo, l'erma di Costante Garibaldi, nipote dell'eroe. Fu inaugurata il 17 maggio del 1931 insieme con quelle del fratello Bruno, di Ercole Drei, e del



Sindacato Fascista di Belle Arti, di cui Cloza mal sopportava i metodi tirannici. Tale atteggiamento lo portò a una netta rottura con Mussolini che lo costrinse a dimettersi dal giornale "L'Arte della rivoluzione fascista", di cui era redattore.

padre Ricciotti, di Mario Rutelli. Appena due anni dopo Constance Hopcraft, moglie di Ricciotti e madre di Costante, si rivolse al Governatorato perché riteneva il ritratto di Cloza poco somigliante, chiedendo e ottenendo che fosse sostituito

con quello che lei stessa aveva scolpito.

Nel 1934 il Governatorato di Roma recepì la proposta del podestà di Rovigo di porre sul Pincio il busto di Erminia Fuà, patriota, poetessa ed educatrice, moglie di Arnaldo Fusinato. L'esecuzione dell'opera fu affidata a Cloza, che iniziò a lavorarci, in previsione dell'inaugurazione, fissata per il 5 ottobre dello stesso anno, centenario della nascita di Erminia. Lo scultore però rimase coinvolto, in Germania, in uno spaventoso incidente motociclistico che lo rese mutilato del braccio destro e poté completare il busto solo nel giugno del 1935. I discendenti della poetessa ne chiesero la collocazione nel 1938, ma ormai le leggi razziali lo avevano condannato alla giacenza in magazzino, anche se la Fuà, di origine ebraica, si era convertita al cristianesimo fin dal 1856. Cloza morì a Brescia nel 1960.

CINZIA DAL MASO